

L'OPINIONE ■■ LUCIANO CATTANEO\*

# L'INFORMAZIONE DI PARTE E I PIANI ALTI DELLA CORSI

■ I motivi degli scossoni ai piani alti della RSI sono noti da tempo. Incominciando dall'inottemperanza dell'imparzialità nell'informazione. La partigianeria è consueta e perfino di

rigore. Gli esempi abbondano, con cadenza quotidiana. Uno a caso. Quello sui fattacci di Colonia. Alla mattina titoloni in prima su tutti i quotidiani domenicali. Al nostro radiogiornale di mezzogiorno un inverosimile silenzio di tomba. Al TG delle 20 ecco - obtorto collo - la notizia. Edulcorata però con sapiente domanda finale all'intervistato di comodo: «Non vede ora il pericolo di una strumentalizzazione da parte degli ambienti ostili all'immigrazione?». Risposta scontata: «Purtroppo sì. L'estrema destra - la destra è sempre estrema, la sinistra neanche parlarne - non mancherà di approfittarne». Risultato? Accento distolto dalle palpazioni di massa dei focosi immigrati e sviato ad arte sulle spregevoli reazioni di chi non si asterrà dal protestare. Questo per dire che un'informazione oggettiva sarebbe stata altra cosa. Né avrebbe tralasciato almeno un cenno sull'appena celebrato giorno della memoria per le migliaia di vittime delle foibe per mano dei partigiani rossi. Così, tanto «per non dimenticare». Ad ogni modo, così è. Ritenuto poi che se qualcuno accenna ad obiettare, la reazione scatta fulminea e risentita. A proposito di che non manca di certo chi ne sa qualcosa.

Ora, rebus sic stantibus, s'impone la domanda: chi, se non la CORSI, presidente in testa, dovrebbe, pur nella preclusione di un provvedimento diretto, prenderne almeno atto, oltre che valutarne i possibili rimedi? Strano a dirsi, ma, se non proprio una difesa ad oltranza, è parso di intendere per contro una sorta di fuga per la tangente. Nel senso che il vivo del contendere - la RSI sbilanciata e partigiana - neppure viene sfiorato. Con effluvi invece di commenti in politichese e in proclami vacui ed ovvi. Tipo la vitale importanza della RSI per la Svizzera italiana. Quasi che si nutrissero dubbi

al riguardo. Oppure nell'imputare le lamentate disfunzioni «all'evidente intento di condizionare il lavoro dei giornalisti». Ma quando mai, caro Giorgio presidente. La ferma e sempre inevasa richiesta, come ognuno sa, sta in null'altro che nell'esigere un'informazione piana ed equidistante, come del resto statutariamente usuale e di rigore per qualsiasi ente di diritto pubbli-

co. Se no è fatale che si scivoli nelle lamentele e nella disaffezione degli utenti. Come la memorabile scoppola per la votazione sul canone sta a dimostrare. Pur se, anche allora, con Pedrazzini a minimizzare e a ipotizzarne la causa in altri fantomatici fattori. E in un secondo tempo a commentare con noncuranza il pur significativo abbandono dei ranghi da parte di due delegati leghisti. O a commentare le vicende in atto con un insolito editoriale su di un settimanale comunque di parte. O ancora non mandandole a dire a Giorgio Giudici per l'opinione espressa, non tanto peregrina, sulla dubbia utilità di mantenere in vita una CORSI così. Senza dire da ultimo - e senza offesa - che una presidenza con un figlio in azienda, per quanto ineccepibile nella forma, non fa un gran bel vedere. Come non lo fa per il direttore Canetta con un fratello alle dipendenze. E per non infrequenti esempi dello stesso tipo. Insomma, modalità di licenziamenti a parte, sembra esserci materia di che almeno ragionarci su. Servono però distacco e realismo. E a tal fine due passetti giù dall'Olimpo non farebbero che giovare.

\* avvocato